

Anzitutto una breve considerazione sul tema degli Esercizi spirituali:

«Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù» (Gal 5,1).

L'apostolo Paolo ricorda ai Galati che sono persone libere, perché liberate da Cristo e li sollecita a non perdere nuovamente la libertà ("non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù").

In che cosa consiste questa libertà di cui godono i Galati? L'Apostolo aveva scritto precedentemente nella Lettera che «quando venne la pienezza del tempo Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "Abbà! Padre!". Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio» (4,4-7).

Paolo si affretta a raccomandare ai Galati di non perdere la libertà ricevuta, di non consentire che qualcuno imponga nuovamente "il giogo della schiavitù".

All'inizio del tempo liturgico della Quaresima che ci condurrà a celebrare la Pasqua di Gesù, anche a noi l'apostolo Paolo ricorda che siamo delle persone libere, perché liberate da Gesù. Lo siamo grazie alla sua morte e risurrezione che costituisce la Pasqua e alla quale il battesimo ricevuto ci ha consentito di "partecipare" e di continuare a goderne i frutti (cfr Rm 6,3-6).

Anche a noi l'Apostolo raccomanda di non perdere la libertà ricevuta di non consentire a nessuno di "imporci il giogo di una schiavitù". La raccomandazione lascia intendere che la libertà non è data una volta per sempre, che la libertà ricevuta va conservata, difesa dagli attacchi che le sono mossi da tante parti e in tante situazioni. Paolo ci dice che la libertà degli uomini . che la nostra libertà è una libertà sempre "messa alla prova".

Il tempo della Quaresima è tempo nel quale siamo invitati a prepararci a rivivere la Pasqua di Gesù nella nostra vita, quella Pasqua grazie alla quale non siamo stati resi persone libere e continuiamo a esserlo. È il tempo nel quale siamo impegnati a conservare, irrobustire il dono ricevuto della libertà, a recuperare la libertà là dove l'abbiamo persa, là dove ci siamo lasciati imporre di nuovo il giogo di tante schiavitù.

A guidare la nostra riflessione sarà il racconto delle tentazioni di Gesù nel deserto, secondo l'evangelista Matteo (4,1-1). Il racconto ci dice che anche la libertà di Gesù, come la nostra, è una libertà messa alla prova, perché Gesù come scrive l'autore della lettera agli Ebrei "è diventato partecipe della carne e del sangue dei figli di Dio" (cfr 2,14; ci dice Anche come Gesù ha affrontato la prova della sua libertà e l'ha superata.

Quanta fatica, o Signore, hai messo nelle mie mani con la libertà!

Tu intento stai in silenzio a guardare la mia libertà,

Stai a guardare le scelte che compio e i Passi che faccio

Se cado per una scelta sbagliata,

con dolcezza mi rialzi e continui a guardarmi.

Se resto in piedi per una scelta giusta,

sorridi e continui a guardarmi.

Sei un Dio fuori di ogni immaginazione!

Vuoi che cammini da me

Perché non sei né un dittatore né un plagiatore

E nemmeno un carceriere che impedisce ogni mio passo.

Ma un Dio che ama solo e sempre chi è uomo libero

E si fa perciò responsabile di sé e degli altri.

La mia libertà di scelta

È anche la grazia più bella che mi hai offerto

Perché mi fa uguale a te, Dio,

appassionato amante della mia libertà. Amen

(don Agostino Cantoni)

## Il racconto delle tentazioni di Gesù (Mt 4,1-11)

«<sup>1</sup>Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo. <sup>2</sup> E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. <sup>3</sup> Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: “Se sei Figlio di Dio, di che questi sassi diventino pane”. <sup>4</sup> Ma egli rispose: “Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*”.

<sup>5</sup> Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio <sup>6</sup> e gli disse: “Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede*”.

<sup>7</sup> Gesù gli rispose: “Sta scritto anche: *Non tentare il Signore Dio tuo*”.

<sup>8</sup> Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: <sup>9</sup> “Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai”. <sup>10</sup> Ma Gesù gli rispose: “Vattene, satana! Sta scritto: *Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto*”.

<sup>11</sup> Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano».

### Leggiamo il testo

L'episodio è collocato dopo il battesimo al Giordano (3,13-17) e prima degli inizi del ministero di Gesù (4,12-17). Rispetto al battesimo, dove è proclamata la relazione filiale di Gesù col Padre («Questi è il Figlio, l'amato, in lui ho posto il mio compiacimento», 3,17), le tentazioni rappresentano la verifica di questa relazione. Il collegamento tra il battesimo e le tentazioni è costituito dalla presenza dello Spirito, che, sceso su Gesù mentre esce dall'acqua («Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire sopra di lui», 3,16), lo conduce nel deserto («Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo», 4,1).

Rispetto al ministero le tentazioni rappresentano la prova che verifica Gesù per la missione di annunciare e stabilire il “regno dei cieli”.

Il racconto comprende un'introduzione (vv 1-2), il triplice dialogo tra Gesù e il tentatore (vv 3-10) e una conclusione (v 11).

### L'introduzione

Presenta i *personaggi* del racconto (Gesù, lo Spirito e il diavolo), indica il *luogo* (il deserto) e le *circostanze* (il digiuno di 40 giorni e 40 notti) delle tentazioni.

Lo Spirito e il diavolo sono in relazione con Gesù: lo Spirito “conduce” Gesù nel deserto; il diavolo (il separatore) “tenta” Gesù.

La scelta del “deserto” come luogo della prova (la “tentazione”) si giustifica per due ragioni. La *prima*: Gesù rivive l'esperienza d'Israele. Qui il deserto rimanda al lungo e impegnativo cammino d'Israele, dove viene messa alla prova la fede del popolo liberato dalla schiavitù («Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi», Dt 8,2). La *seconda*: nel Bibbia il deserto è anche il luogo della morte e del male (cfr Dt 8,15-16), il regno dei demoni (cfr Lv 17,7). Gesù affronta il diavolo nel suo regno, a casa propria e lo sconfigge.

Lo Spirito conduce Gesù nel deserto per affrontare il suo avversario più importante, il diavolo, nel proprio regno. Se Gesù supererà la prova sarà qualificato come vero “figlio” e “servo” di Dio, capace di stabilire il “regno dei cieli”.

Il digiuno di “40 giorni e 40 notti” rinvia alle grandi figure bibliche: Mosè, che digiuna “quaranta giorni e quaranta notti” prima di ricevere le tavole della legge (Es 34,28); Elia, che cammina per “40 giorni e 40 notti” prima d'incontrare Dio sull'Oreb (1Re 19,8).

Il diavolo “separatore” (vv 1.5.8.11), chiamato anche “tentatore” (v 3) o “satana” (v 10), nella tradizione biblica è colui che cerca in ogni modo di dividere l'uomo da Dio.

## Il dialogo tra Gesù e satana

Si svolge in luoghi diversi ed è condotto con citazioni bibliche. Nel racconto di Matteo si assiste a un crescendo nelle tentazioni. La prima e la seconda presentano la stessa struttura:

- riconoscimento della identità di Gesù: Figlio di Dio
- proposta del tentatore per verificare l'identità di Gesù. Le tentazioni fanno riferimento all'identità filiale di Gesù, al suo modo di viverla. Satana non contesta che Gesù sia Figlio di Dio, ma gli propone di esserlo in un certo modo: «Sei Figlio di Dio, allora hai potere, prestigio; sei potente, puoi fare tutto. Perché non approfittarne, magari a fin di bene.  
Il senso della proposta: come Figlio di Dio fai vedere cosa sai fare (trasformare i sassi in pane) e cosa puoi ottenere da Dio (una protezione assoluta).

La *prima* tentazione (v 3) avviene nel deserto; l'occasione è offerta dalla fame patita da Gesù dopo il lungo digiuno.

Il luogo della *seconda* tentazione (vv 5-6) è costituito dal pinnacolo del tempio della città santa. Presenta una variante rispetto alla prima: il tentatore cita un passo biblico (Sal 91,11-12) che promette ad ogni credente la protezione angelica.

La *terza* tentazione (vv 8-9) ha un andamento diverso

- Ha luogo "sopra un monte altissimo"
- Presenta una promessa (l'offerta dei regni del mondo) e una richiesta (l'adorazione)
- Il senso: il tentatore si ritira dal mondo, lascia campo libero a Gesù, se questi gli riconosce pari dignità con Dio suo Padre.

Nella sua risposta a Satana Gesù utilizza testi della Scrittura

- «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Gesù cita Dt 8,3, che rimanda all'episodio del dono della manna raccontato in Es 16.
- «Non tentare il Signore Dio tuo». Dt 6,16 evoca il racconto del dono dell'acqua che sgorga dalla roccia (Es 17,1-7). L'episodio è letto come momento in cui Israele "tenta" il suo Dio (Es 17,2.7).
- «Adora il Signore, Dio tuo e a lui solo rendi culto». Dt 6,13 si riallaccia a Es 32, che racconta la vicenda del vitello d'oro.

Il riferimento alle Scritture sante dice che

- Gesù affronta e supera la prova facendo riferimento alla parola di Dio. La parola di Dio è la bussola che guida Gesù nella prova.
- Gesù si rivela come figlio di Dio non trasformando i sassi in pane, non mettendo alla prova il Padre, né conquistando tutti i regni, ma dichiarando la propria fede in Dio, una fede che si esprime nel riferimento alla sua parola.

Gesù, dopo la prova del deserto, può iniziare la predicazione del Regno, non solo perché Dio lo ha riconosciuto come "Figlio prediletto" (cfr 3,17), ma anche perché, come annota la Lettera agli Ebrei, «Pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì» (5,8).

La tentazione del deserto fa parte di quelle "cose" - eventi, persone, situazioni.... - che Gesù *patisce* (accoglie, assume con serietà) e nelle quali impara (esprime) l'obbedienza del Figlio.

La conclusione

Segnala l'esito positivo della prova: Satana è costretto da Gesù ad allontanarsi ("Vattene"); gli angeli si avvicinano a Gesù e lo servono (sottolineatura della sua realtà di Figlio).

## **Meditiamo la Parola**

La collocazione della “prova” nella vita di Gesù (prima di iniziare il ministero), il suo significato (la verifica dell’effettiva disponibilità di Gesù a compiere la volontà del Padre, servendo il Regno), fanno di questo momento non uno spiacevole incidente di percorso, felicemente superato, ma un’esperienza che appartiene all’esistenza di Gesù. anche Gesù è messo alla prova nella sua esistenza di figlio di Dio.

Se questo tipo di prova appartiene all’esistenza di Gesù, non possiamo pensarla assente dalla nostra esistenza di figli di Dio, né come incidente di percorso, ma come realtà che le appartiene. Illuminante al riguardo quanto scrive il Siracide: «Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione» (2,1).

La tentazione “mette alla prova”, verifica il mio cuore, la mia libertà (è il test di fedeltà della mia libertà di figlio e mi educa ad ascoltare la parola di Dio, a riconoscerla come la custode della mia libertà. La tentazione fa parte del cammino della mia libertà di figlio di Dio, ricevuta nel Battesimo. In questo senso rivela la qualità della mia libertà e mette alla prova la mia disponibilità a dare credito a Dio Padre ((la fede), ad accogliere la sua parola, a condurre la mia esistenza in restare nell’obbedienza a Lui.

L’episodio delle tentazioni, proposto all’inizio della Quaresima, orienta il mio cammino quaresimale come un andare con Gesù nel deserto per affrontare il tentatore. La tradizione spirituale presenta questa esperienza come “combattimento spirituale”, una *lotta* da affrontare con armi (cfr Ef 6,13-17), dove si corrono pericoli e il rischio di soccombere; una lotta che esige fatica e pazienza, richiede addestramento e vigilanza. Si tratta di una lotta *spirituale*, che si svolge cioè nella persona, nel suo cuore. In questa “guerra del cuore” (S. Antonio il Grande) dove è in gioco la mia libertà di credente, il nemico più pericoloso e subdolo, di cui si serve il tentatore per minacciare e distruggere la mia identità di discepolo di Cristo, di figlio di Dio, resta il mio *io*, la mia persona, con la sua struttura, con le sue fragilità, la sua storia.

Anche per me, quando sono messo alla prova, la parola di Dio resta la “bussola” cui fare riferimento, dalla quale lasciarmi orientare e istruire la mia libertà; la “forza” su cui contare.

Raccomanda S. Clemente ai cristiani di Corinto: «Camminiamo sempre con tutta umiltà nell’obbedienza alle sante parole».

Ci lasciamo interpellare dalla parola di Gesù

Dove in questo momento della mia esistenza, mi sento maggiormente messo alla prova nella mia libertà di figlio/a di Dio?

Come sto affrontando la prova? La parola di Dio resta un riferimento autorevole per me come lo è stato per Gesù?

Quali decisioni prendere per il tempo della Quaresima?

*«O Dio che conosci la fragilità della natura umana ferita dal peccato, concedi al tuo popolo di intraprendere con la forza della tua parola il cammino quaresimale, per vincere le seduzioni del maligno e giungere alla Pasqua nella gioia dello Spirito».*

Scorriamo le tentazioni di Gesù e la sua risposta per cogliere il senso della prova che ci riguarda e come affrontarla.

La tentazione del pane: «Se tu sei Figlio di Dio, di che queste pietre diventino pane».

Il pane rappresenta un bene primario, necessario per la nostra vita. Se non ci si nutre non si vive. Il pane inoltre è un indicatore di tutti quei beni (soldi, salute, affetti...) che servono per un'esistenza serena.

La tentazione consiste nel pensare che il pane può nutrire pienamente la vita dell'uomo, la sua speranza e nel vivere come se il pane che sazia la fame di una vita piena sia il prodotto esclusivamente delle nostre mani, incapaci di riconoscere che il pane che sfama il nostro cammino - la speranza di cui abbiamo bisogno per vivere - è ciò che "esce dalla bocca di Dio", il dono che Lui ci concede.

La tentazione è quella di vivere come se il pane, i beni, fossero l'assoluto della vita e un prodotto esclusivamente delle nostre mani, delle nostre abilità, qualcosa che utilizziamo sottoponendola alla verifica di come appare, serve a noi, senza riconoscerne l'origine, la sorgente, il dono.

La tentazione mette alla prova la nostra libertà nella sua pretesa di utilizzare il pane, i beni, le cose, le persone, come completamento di noi stessi, di pensare che si possa vivere esclusivamente ("solo" dice Gesù) di essi.

Con la sua risposta («Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*») Gesù ci ricorda che «ciò di cui l'uomo vive, la speranza di cui l'uomo si nutre, non è solo il pane»<sup>1</sup>. Certamente per vivere serenamente abbiamo bisogno del pane e di tanti altri beni (soldi, salute, persone, cose...); ci ricorda che decisivo per il nostro desiderio di una vita piena non sono soprattutto i beni, ma come utilizziamo questi beni.

Per Gesù "la parola che esce dalla bocca di Dio" è una parola che meglio di ogni altra è in grado di istruirci su come vivere di questi beni, perché è la parola di Colui che, meglio di ogni altro, sa svelarci il senso e la destinazione della nostra esistenza.

Proprio perché "la parola che esce dalla bocca di Dio" è in grado di istruire in modo esauriente sul senso e sulla destinazione del pane, dei tanti beni che allietano l'esistenza degli uomini, la nostra libertà è messa al riparo dal rischio di cadere nel "giogo della schiavitù" del desiderio di possedere sempre più cose, di provare sempre più emozioni.

Ci lasciamo interpellare dalla parola di Gesù

- Come vivo il rapporto con i beni della mia vita?
- L'ascolto della parola di Dio ha una reale incidenza sul mio modo di utilizzare i beni?

Per un esercizio di libertà: la pratica di una qualche forma di "digiuno" di quel bene nei confronti del quale faccio fatica a restare libero.

La tentazione che pone Gesù sul pinnacolo del tempio e fa leva sulla sua identità di Figlio di Dio per costringere Dio a intervenire a suo favore («Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra*»).

Il senso della tentazione: «Visto che metti Dio al primo posto, al di sopra di tutto, mettilo alla prova. Ha promesso la sua protezione, verifica l'attendibilità della promessa».

L'obiettivo della tentazione è quello di mettere alla prova Dio, di metterlo a mia disposizione, a servizio del mio desiderio, di chiedergli di fornire garanzie alla mia fede in lui, alle mie condizioni.

È una tentazione questa che rivela la qualità della mia libertà, che male istruita dal desiderio che si considera onnipotente, costruisce un Dio a propria immagine, detta al Signore le condizioni per il riconoscimento della sua affidabilità. Come Israele a Massa, quando, assetato, si chiede se: «Il Signore è sì o no in mezzo a noi?» ed esige un segno della sua presenza, della sua fedeltà all'alleanza.

Le conseguenze: stravolgimento della fede (invece di obbedire a Dio, pretendo che Dio obbedisca a me); la religiosità (il pregare), la giustizia (la fedeltà, le opere buone) sono fatte valere come credenziali di fronte a Dio, come forza contrattuale, perché s'interessi a me, mi ascolti, dimostri cosa sa fare per me.

---

<sup>1</sup> F.G. Brambilla, *Esercizi di cristianesimo*, ed. VeP, Milano 2000, 45.

La risposta di Gesù («Sta scritto: *Non metterai alla prova il Signore Dio tuo*»). Dio non va sfidato a dare buona prova di sé, della credibilità delle sue buone intenzioni verso di me; non deve ascoltarmi, ma deve essere ascoltato da me, perché è disponibile ad ascoltare, come ha sperimentato Gesù («Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto», Gv 11,41-42), perché, come assicura Gesù, il Padre del cielo sa ciò di cui ho bisogno e desidera darmi cose buone (cfr Mt 6,32; 7,11).

Ci lasciamo interpellare dalla parola di Gesù

- Quando nella mia vita sono tentato o mi è capitato di mettere alla prova Dio?
- La mia preghiera è la preghiera di chi tenta di piegare Dio a sé, al proprio bisogno o quella di chi desidera e si dispone a compiere la sua volontà?

Per un esercizio di libertà: l'esercizio di una preghiera fiduciosa nelle situazioni più complesse della mia esistenza

La tentazione del potere, dell'esercizio della signoria come forma della missione («*Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai*»). Questa tentazione ridimensiona il primo comandamento («Non avrai altri dei di fronte a me», Es 20,3), quello che attesta l'assoluta unicità e centralità di Dio, perché tenta di sostituire il Dio dell'alleanza, il Dio unico liberatore con un dio "domestico", fabbricato dalle mie mani che corrisponde al mio impulso di possedere cose, persone, un dio al quale chiedo di salvare la mia vita.

La risposta di Gesù: «*Il Signore tuo adorerai: a lui renderai culto*»). Gesù, che è Figlio, riconosce il primato di Dio, lascia a Dio, il suo *Abbà*, la modalità di esaltarlo, di accreditarlo come Signore del cielo e della terra, di "ricapitolare in lui tutte le cose" (Ef 1,10). Gesù non sponsorizza un Dio che s'impadronisce delle persone, un Dio potente alla maniera dei potenti della terra, ma rivela, con la sua vita e la sua morte, un Dio "potente" di un amore che offre la propria vita, non chiede la vita degli altri.

Ci lasciamo interpellare dalla parola di Gesù

- Dal mio modo di considerare Dio, di pregarlo, di vederlo all'opera nella storia, che immagine di Lui emerge?
- A quale Dio sto affidando la mia vita?

Per un esercizio di libertà: meditare e pregare con il testo di Mt 16,13-23